

Piero Angela

## Il gioco è una «palestra mentale»

In questo brano il giornalista Piero Angela, che senz'altro conoscerai in quanto ha realizzato numerosissime inchieste e filmati televisivi di carattere scientifico, tratta dell'importanza del gioco nell'infanzia e, in generale, nella vita dell'uomo.

Per il bambino il gioco è un esercizio fondamentale per sviluppare il suo sistema nervoso e anche le sue attitudini. È come andare in palestra. Senza gioco non ci può essere uno sviluppo equilibrato.

Tra tutti gli esseri viventi l'essere umano è il più lento a diventare indipendente dalle cure dei genitori. L'infanzia umana, infatti, è un periodo lunghissimo, che non ha uguali nelle altre specie.

Non solo: ma il cervello umano, non ancora del tutto pronto alla nascita, continua a maturare per lunghi anni, completando uno sviluppo fisiologico che si prolunga durante tutto l'arco dell'infanzia.

Questa apparente lentezza dello sviluppo è in realtà un grande vantaggio per la specie umana. Perché è proprio durante questo periodo particolarmente sensibile che il cervello riesce a plasmarsi<sup>1</sup>, ad accumulare esperienze e ad arricchirsi per poter sviluppare poi le sue grandi potenzialità.

Un batterio<sup>2</sup>, per esempio, non ha infanzia, è pronto immediatamente a entrare in azione. Una formica diventa adulta in pochi giorni. Un pulcino diventa adulto in poche settimane. Un gatto ha bisogno di qualche mese. Uno scimpanzé ha bisogno di tre anni. Nella specie umana si diventa adulti solo dopo la pubertà<sup>3</sup>, cioè verso i 12-14 anni.

Questo lungo periodo di maturazione, ovviamente, non è perso, non è un tempo inutilizzato: ma anzi è proprio quello che permette di preparare i grandi exploits<sup>4</sup> dell'adulto.

Cosa fa il bambino in questo primo periodo della vita? In gran parte *gioca*. E il gioco è una specie di palestra che consente di esercitare i meccanismi nervosi nelle varie direzioni: movimento, esplorazione, osservazione, immaginazione, ecc.

È infatti attraverso il gioco che il bambino impara ad avere un rapporto con gli oggetti, impara a toccare, manipolare, strappare, avvolgere. Ed è attraverso il gioco che impara a interpretare gli avvenimenti, ad anticipare i risultati.

Ma cosa spinge il bambino a giocare? Le ricerche moderne ritengono che esista una specie di bisogno fisiologico<sup>5</sup> di far funzionare la macchina nervosa, così come c'è bisogno di correre, di saltare. E che ciò sia gratificante<sup>6</sup> di per sé.

Nel bambino, man mano, i giochi diventano più complessi, e matura a un certo punto una qualità tipica del cervello umano: la capa-

1. **plasmarsi:** formarsi.

2. **batterio:** microrganismo formato da una sola cellula di origine vegetale.

3. **pubertà:** periodo della vita in cui compaiono sviluppati, nell'uomo e nella donna, i caratteri sessuali.

4. **exploits:** azioni importanti, successi.

5. **fisiologico:** proprio del corpo.

6. **gratificante:** soddisfacente.

**7. simulare:** immaginare, fingere qualcosa che in realtà non c'è.

cità di immaginare. Un bastone può diventare un cavallo, un oggetto circolare il volante di una macchina da corsa.

Giocare agli indiani in un cantiere, per esempio, può stimolare una quantità immensa di spunti: si possono simulare<sup>7</sup> personaggi e situazioni, si possono costruire rifugi e capanne, organizzare avvistamenti, inventare regole. Ci sono aspetti manuali, agonistici, emotivi, di progettazione. È un tipo di gioco che si rinnova sempre, impegnando tutte le strutture cerebrali in via di maturazione.

Il gioco, insomma, nei suoi vari aspetti, prepara la strada allo sviluppo umano.

È infatti nel gioco che cominciano a prender forma quelle capacità di progettazione e di manualità, e a volte persino quei ruoli che si ritrovano poi sviluppati nella vita adulta.

Se si privasse l'individuo del gioco molte delle potenzialità umane rimarrebbero inaridite. In particolare la creatività, che è legata alla fantasia dei giochi.

Giocare, quindi, è per il bambino un po' come allenarsi, è come lavorare, per stimolare il suo sistema nervoso e svilupparlo.

È un po' come andare in palestra o in ufficio, per svolgere un lavoro piacevole ma istruttivo.

È facile quindi comprendere quanto, attraverso il gioco, sia possibile agire sull'educazione e sullo sviluppo del bambino. Ed è facile anche capire quanto sia importante la scelta dei giocattoli: spesso i genitori scelgono giocattoli belli, ma solo contemplativi, o passivi. Dopo un po' il bambino si annoia.

Oggi esistono molti giocattoli educativi che tengono conto di queste esigenze creative del bambino, ma c'è ancora parecchio spazio per migliorarli e inventarne di nuovi.

Il gioco, inoltre, dimostra che il bambino, quando è motivato, non si stanca: resiste al freddo, alla stanchezza, alla fame, pur di continuare nel suo gioco. È un po' come un adulto che sia fortemente motivato nel suo lavoro.

Riuscire, quindi, a trovare il modo giusto per inserirsi in questi suoi interessi significa riuscire a far passare una gran quantità di insegnamenti. Il gioco, infatti, può essere una delle chiavi essenziali dell'apprendimento.

«Ludendo docère», dicevano i Romani, cioè insegnare divertendo (vale a dire interessando). È una massima che dovrebbe essere scritta a caratteri cubitali<sup>8</sup> non solo all'ingresso di ogni scuola, ma ovunque si elaborano insegnamenti e informazioni.

Anche perché questo rapporto segreto col gioco, che ha così profondamente impregnato l'infanzia, permane nell'adulto. Gli psicologi<sup>9</sup> infatti dicono che l'individuo, nel corso del suo sviluppo, tende a passare da un'attività ludica a una ludiforme.

Ciò significa che, finita l'infanzia, si cerca comunque di continuare a giocare nel lavoro; nel senso che si tende a trovare un lavoro che

**8. cubitali:** enormi, di grandi dimensioni.

**9. psicologi:** studiosi del comportamento e dei processi mentali dell'uomo.

piaccia e che continui a suscitare le stesse motivazioni e gli stessi interessi che si trovavano nel gioco. Alcuni ci riescono, almeno in parte: come artisti, scienziati, professionisti, sportivi o anche politici. Per altri invece l'aspetto ludico decade, essendo costretti a orientarsi verso lavori ripetitivi e per niente gratificanti.

Di qui l'insoddisfazione per la propria attività, che non riesce a esaudire quelle antiche spinte e motivazioni del gioco.

In definitiva il gioco comincia oggi a esser visto come qualcosa di molto più profondo di un passatempo e di un'evasione.

In un mondo che tende ad appiattirsi e spesso anche a perdere il senso dell'umorismo, l'augurio migliore che si possa rivolgere a una persona seria è quello... di continuare a giocare da adulto.

(da *Viaggi nella scienza*, Garzanti, Milano, rid.)